

18207

54702

STORIA ILLUSTRATA DI TORINO

a cura di Valerio Castronovo

TORINO ANTICA E MEDIEVALE

Volume primo



ELIO SELLINO EDITORE

Storia illustrata
di Torino
a cura di *Valerio Castronovo*

Coordinamento:
Patrizia Audenino e Paola Corti
Ricerche iconografiche:
Anna Bondi e Mila Leva Pistoi
Fotografie e riproduzioni:
Giacomo Gallarate

Pubblicazione settimanale
Direttore responsabile: *Elio Sellino*
Redazione: *Barbara Greiner, Giuliana Freda, Laura Crippa*
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 31 del 23/01/1989
Progetto grafico: *Susanna Vallebona. Esseblu*
1ª edizione 1992
© Copyright Elio Sellino Editore s.r.l.
20135 Milano, viale Cirene 15
Tel. 02/55193662 - 55193677 - Fax 02/55193677

La riproduzione, anche parziale, è severamente vietata.
Stampa: *A. Mondadori - Vicenza*

*È stato possibile realizzare l'opera
grazie alla collaborazione di:*
ENEL, GRUPPO FIAT, MARTINI & ROSSI,
SEAT DIVISIONE STET,
TORO ASSICURAZIONI

L'EPIGRAFIA ANTICA

Giovannella Cresci Marrone

Vivere in campagna: l'ingegneria ambientale romana

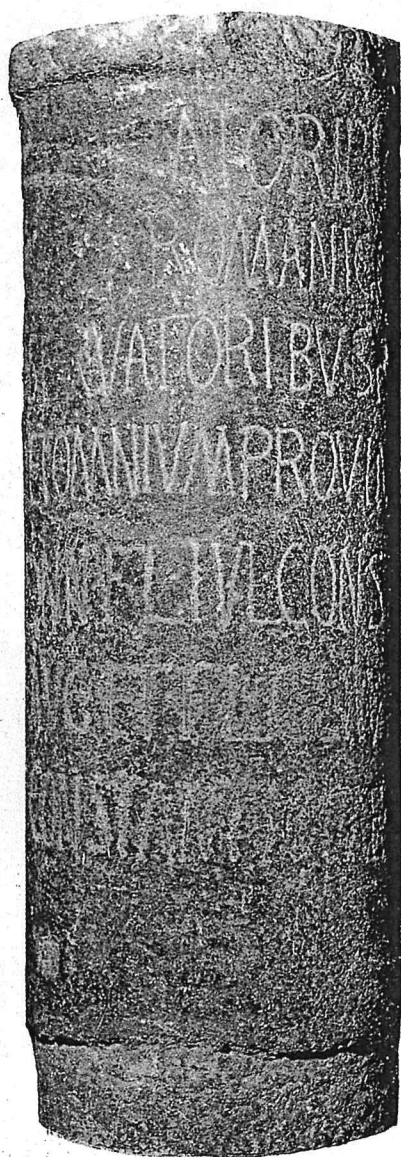
Quando, nella seconda metà del I secolo d.C., la presenza romana si consolidò in area taurinense, tre furono le innovative realizzazioni che incisero durevolmente sul tessuto ambientale: la costruzione di strade lastricate, il processo di appoderamento e lottizzazione delle campagne, l'edificazione di un razionale impianto urbano. Attraverso questi strumenti tradizionali, consolidati da antica sperimentazione, la pacifica penetrazione romana poté, nell'estremo lembo nord-occidentale della penisola, modificare e ottimizzare una situazione topografica quasi totalmente vergine. La locale tribù indigena dei Taurini, che le fonti letterarie greche (Polibio, Strabone, Appiano, Stefano di Bisanzio) e latine (Plinio) sono solite localizzare ai piedi delle Alpi ed assegnare quando ad etnia celtica quando ad etnia ligure, era infatti insediata nel territorio senza precisi limiti amministrativi, tra il Po e i rilievi montani. Sebbene controllassero gli accessi transalpini (i *Taurini saltus* di Livio) e conoscessero una realtà abitativa protourbana (la "cittadella più importante" di Polibio, la mitica Taurasia di Appiano, la *una urbs* di Livio), i Taurini prediligevano tuttavia la vita a ridosso delle alture in piccoli raggruppamenti o in domicili isolati. Essi confermavano così la vocazione dei popoli celto-liguri, usi a coniugare un'economia silvo-pastorale a tradizioni di micronomadismo. La realtà insediativa preromana sembra, dalle avare risultanze archeologiche, caratterizzata da un popolamento assai scarso, per lo più concentrato in area alto-canavesana e lungo la direttrice di collegamento per il Monginevro; le comunità ivi stanziate erano dedite a una primitiva metallurgia, esercitavano un allevamento transumante che ribatteva tratturi preistorici e praticavano un'agricoltura di mera sussistenza. In riferimento ad essa lo scrittore Plinio ricorda la produzione di una infima qualità di segale, detta "asia", giudicata assolutamente indigeribile e solo adatta a smorzare gli stimoli della fame.

A fronte di una situazione culturale tanto arretrata, le realizzazioni dell'ingegneria "ambientale" romana, erano destinate a sortire effetti concreti e dirompenti. Le strade furono probabilmente le prime opere cui si rivolse la cura dell'amministrazione romana il cui interesse per l'area taurinense si era attivato assai in

ritardo rispetto al restante quadrante padano. A promuoverlo agiva soprattutto la necessità di collegamenti sicuri e veloci con le province transalpine della Gallia e, in più ampia prospettiva, la previsione delle auspiccate conquiste delle aree renano-germaniche. Il tracciato viario lungo la valle di Susa verso il Monginevro fu dunque lastricato, attrezzato con stazioni di posta (come le *mansiones* di *Ad Quintum*, *Ad Octavum*, *Ad Decimum*, *Ad Fines*, *Ad Martis*), e cadenzato dalle segnalazioni dei miliari. Fu pure dotato di un apposito servizio postale di *tabellarii Augusti* di stanza in città (*CIL V 6964*), e provvisto in corrispondenza di Malano di una postazione fissa per l'esazione fiscale sulle merci in entrata e in uscita (la *Quadragesima Galliarum*). Per il segmento terminale, dalla *statio ad Fines* all'*Alpis Cottiae*, fu affidato infine alla sorveglianza del re locale Cozio che, a detta dello scrittore Cassio Dione, assolse con tanta diligenza la sua funzione di sorveglianza da meritare, per sé e per gli eredi, la conservazione del governo del proprio distretto montano. Se la via delle Gallie, per la sua fondamentale funzione strategico-militare, assorbì il maggior sforzo costruttivo e fu oggetto di reiterati interventi di consolidamento e riassetto (di cui fanno fede i numerosi miliari tardoantichi), anche la viabilità secondaria non fu trascurata dall'amministrazione romana. Essa provvide infatti ad approntare per la colonia taurinense collegamenti veloci ad est con *Ticinum* (Pavia), a nord con *Eporedia* (Ivrea), a sud con *Dertona* (Tortona) e il Piemonte meridionale. Di frequentazione non certo marginale fu poi il collegamento transalpino lungo le valli di Lanzo per i valichi dell'Arnàs e dell'Autaret, mentre un'ipertrofica viabilità vicinale collegò fondo a fondo, villaggio a villaggio e, tramite una fitta rete di segmenti di raccordo, si innestò sulle principali arterie viarie. Un tanto ricco ordito stradale, ricostruibile sulla base della mappa dei rinvenimenti archeologici nonché delle persistenze toponomastiche romane, si dispiegò sul territorio secondo i noti principi dell'andamento rettilineo e dell'ortogonalità, ribattuti oggi dalla viabilità moderna, ma suggeriti e impostati dalla centuriazione romana. Come è noto, tale impegnativo intervento di bonifica e disboscamento provvide in tutta la Padania a disciplinare con apposite canalizzazioni il corso delle acque onde predisporre per lo sfruttamento agricolo e per l'assegnazione a coloni aree pianeggianti, prece-

1. Miliario attestante un riassetto viario tardoantico. Torino, Museo di Antichità. (Soprintendenza Archeologica del Piemonte)

2. Esempio di persistenza della centuriazione casellese nell'area tra Oglianico e Favria. (da: G. Cresci Marrone - E. Culasso Gastaldi, *Per pagos vicosque*. Torino romana fra Orco e Stura, Padova 1988)

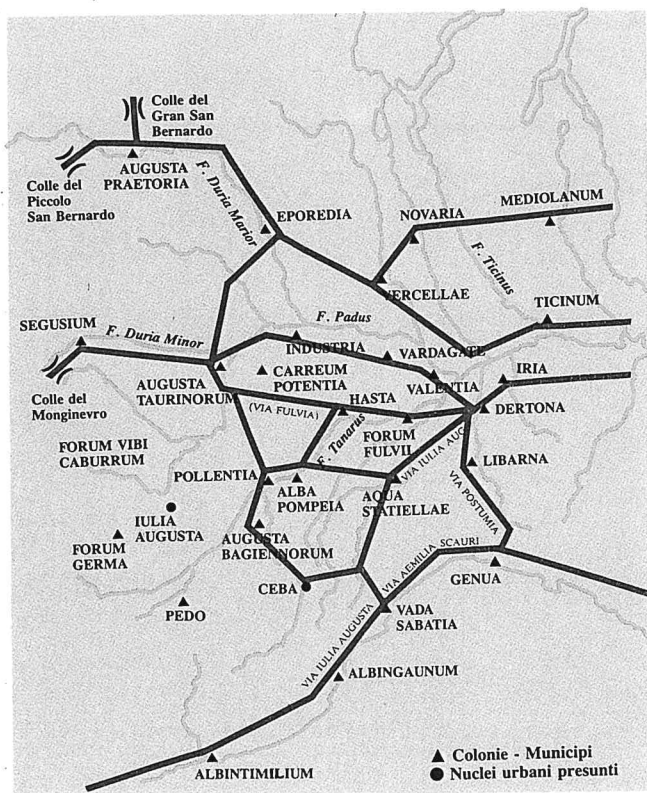


dentemente esposte a impaludamenti o ricoperte da boscaglie. Anche in ambito taurinense la sistemazione agrimensoria ridisegnò in modo imperituro il profilo ambientale dell'agro, guadagnando all'insediamento umano e alle colture agricole porzioni di territorio altrimenti interdette allo sfruttamento. Ivi oggi sopravvivono, attraverso gli orientamenti ortogonali di strade campestri, canali, confini di campo, alberate e fossati di scolo, le tracce di due differenti centuriazioni. Una, cosiddetta di Caselle (perché sulla sua trama è stato disegnato il progetto planimetrico dell'attuale aeroporto), si estendeva nell'agro settentrionale da Valperga a Torino ed era interrotta diagonalmente dalla fascia boschiva delle Vaude. Orientata quasi in perfetto allineamento nord-sud, copriva una superficie di 300 chilometri quadrati, comprendente un numero teorico di 600 centurie di cui alcune destinate però all'uso comune del pascolo e del taglio boschivo. L'altra, cosiddetta di Torino (perché approssimativamente affine all'impianto urbanistico della città romana) interessava con inclinazione di 25 gradi nord-est l'agro centro meridionale della colonia, dalla Stura al Sangone, intersecandosi e sovrapponendosi a sud delle Vaude allo schema agrimensorio casellese. L'esistenza di due centuriazioni, ovviamente non databili dalle persistenze sul terreno, era stata in passato posta in relazione con due distinte deduzioni coloniali, una di età cesariana e una di età augustea di cui resterebbe traccia nella denominazione urbana *Iulia Augusta Taurinorum*, attestata da più di un'iscrizione (CIL V 6954, 7047, 7629). Recentemente, tuttavia, è stata avanzata la più convincente ipotesi che la centuriazione di Caselle sia collegabile alla prima fase di organizzazione civica del territorio taurinense allorché gli abitanti indigeni ricevettero nell'89 a.C. i diritti di cittadinanza, seppur limitati (la cosiddetta *latinitas*), ovvero allorché nel 46 a.C. conseguirono i pieni diritti civili. In tale prospettiva, l'esigenza di censire a fini fiscali i nuovi cittadini avrebbe motivato il primo intervento di bonifica che non avrebbe dunque comportato una distribuzione di terre a nuovi coloni, bensì la catastazione, nonché il miglioramento, delle vecchie proprietà agricole. La *limitatio* di Torino si configurerebbe, invece, come la sola lottizzazione taurinense con effettiva distribuzione di fondi a coloni centroitalici di recente immigrazione. Inoltre, coeva alla deduzione colonaria di età augustea, sa-



3. I municipi romani in Piemonte. (da: Il territorio chierese in età romana, Riva presso Chieri 1988)

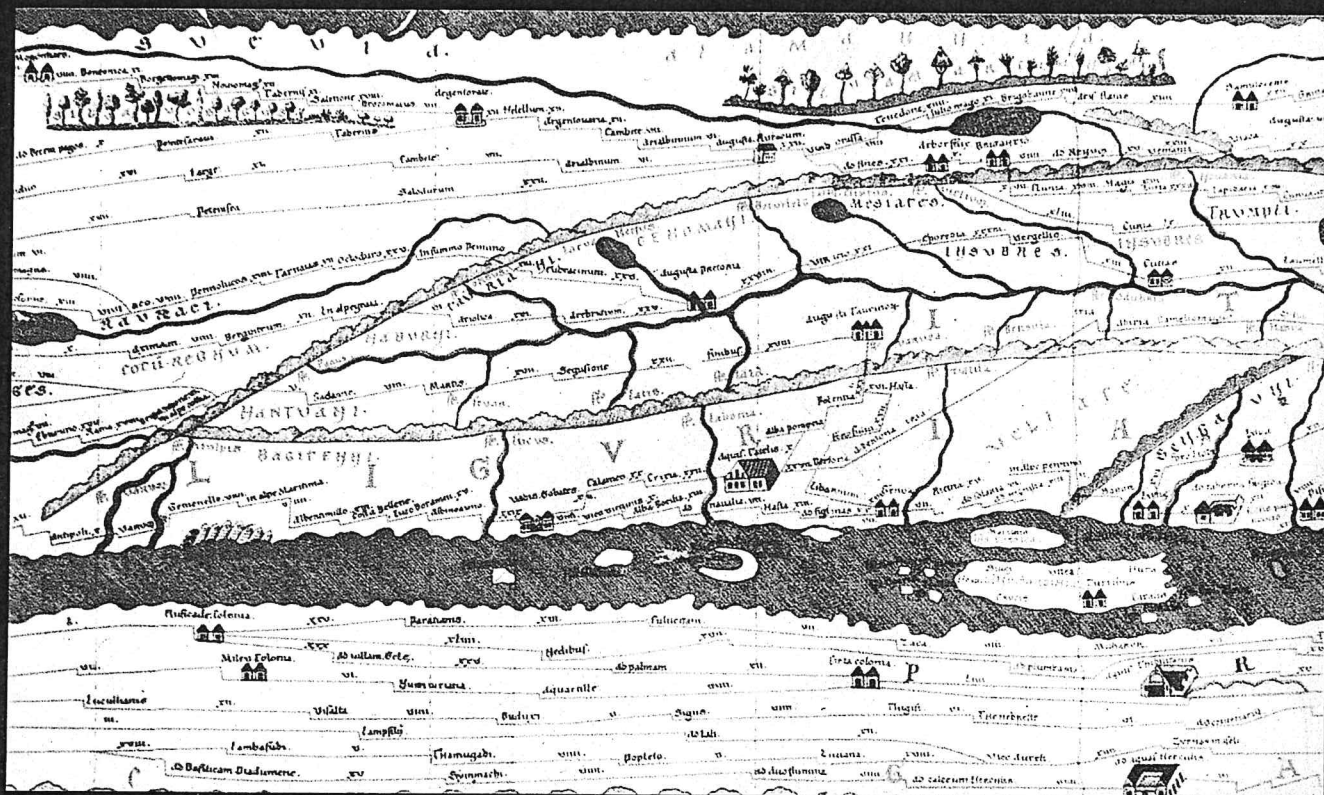
4. Il sistema stradale che portava alle provincie oltremontane segnato sulla "Tabula Peutingeriana", copia del XIII sec. di una carta romana di età imperiale. Vienna, Oesterreichische Nationalbibliothek.



rebbe giunta a sud delle Vaude a correggere il precedente intervento agrimensorio laddove esso non aveva assecondato in maniera soddisfacente la pendenza dei terreni. A seguito di tali impegnativi lavori di canalizzazione, la campagna taurinense doveva quindi presentare, agli esordi della nostra era, un paesaggio agrario contraddistinto da campi disposti ortogonalmente, regolarmente irrigati, ombreggiati da filari alberati, alternati da macchie boschive, da aree marginali lungo il corso dei fiumi, e da un numero consistente di *centuriae vacuae* riservate a scopi comunitari. Vivere in pianura, in un contesto agrimensorio razionalmente programmato, fu dunque conquista di età romana che si perpetuò nel tempo senza soluzione di continuità, salvo sporadiche involuzioni di età medioevale. Queste si verificarono quando contrazioni demografiche e ragioni di sicurezza raccomandarono nuovamente l'insediamento d'altura, condannando al degrado dell'impaludamento e alla rivincita della vegetazione boschiva circoscritte porzioni di territorio precedentemente centuriate.

Vivere in città: aspetti dell'*urbanitas* di Augusta Taurinorum

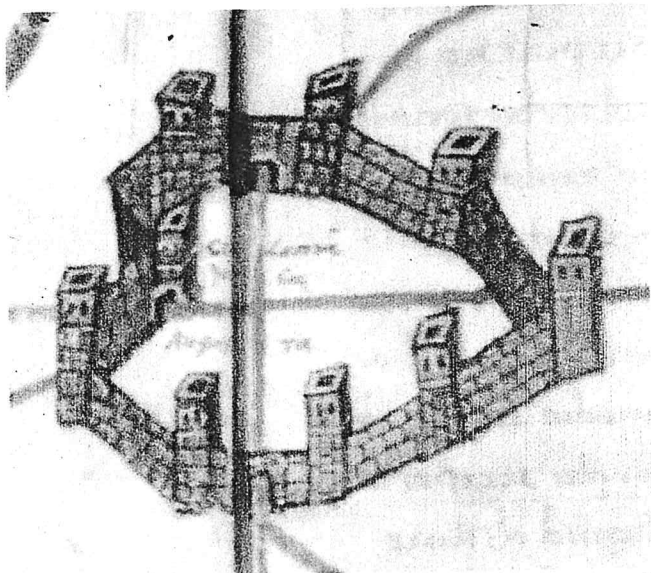
Ma anche vivere in città fu conquista di età romana. Se i Taurini infatti avevano, come si è accennato, conosciuto una realtà insediativa protourbana, distrutta da Annibale nel 218 a.C., e se i provvedimenti legislativi dell'89 e del 49 a.C. stimolarono un embrione di vita municipale, è certo che solo l'impianto coloniaro di età augustea poté qualificarsi come un vero nucleo urbano. Lo caratterizzavano le ricche componenti architettoniche, e quell'ampio corredo di servizi e di infrastrutture, indispensabile corollario dell'*urbanitas* romana. Situata alla confluenza tra il Po e la Dora Riparia, la nuova città, per la sua posizione strategica e per la derivazione castrense del suo assetto planimetrico, esplicitamente dichiarava la sua vocazione al controllo militare degli accessi alpini, mentre lo sbocco al fiume, che Plinio dichiarò consentire la navigazione appunto a partire da Torino, la qualificava come terminale e crocevia dei flussi commerciali padani. Importante dal punto di vista topografico è rilevare come l'impianto urbano e la sistemazione agrimensoria cosiddetta di Torino furono con ogni probabilità



5. Colonia Iulia Augusta Taurinorum. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Palatino 1564.

6. Dedicata al pluridecorato Caio Gavio Silvano patrono di Augusta Taurinorum. Torino, Museo di Antichità. (Soprintendenza Archeologica del Piemonte)

7. Dedicata apposta dagli abitanti di Leptis Magna in onore della moglie del console taurinense Caio Rutilio Gallo. Torino, Museo di Antichità. (Soprintendenza Archeologica del Piemonte)



5

cronologicamente coerenti, dal momento che il perimetro murario della città, la scansione ritmica della viabilità urbana nonché il modulo delle superfici abitative sembrano mirabilmente inscrivere nelle maglie dell'ordito centuriare. Se ne deduce un piano unitario di programmazione areale che tenne nel massimo conto la necessità di una stretta interrelazione fra città e campagna. Ad esempio, fu assegnata al teatro, edificio per sua funzione destinato ad una utenza allargata al contado, una dislocazione attigua all'angolo nord-est del recinto murale, con autonomo accesso dal suburbio, affinché la frequentazione del complesso monumentale non gravasse sugli assi viari egemoni della città. La denominazione ufficiale di *colonia Iulia Augusta Taurinorum* assegna la deduzione coloniarica ad anni posteriori all'assunzione da parte di Ottaviano del titolo onorifico di Augusto; dunque posteriormente al 27 a.C.. Tale circostanza è indirettamente confermata dalla constatazione che il geografo Strabone, diffusamente informato circa la deduzione della colonia di *Augusta Praetoria* (Aosta) del 25 a.C., tace invece a proposito di quella taurinense, che si deve dunque ragionevolmente ritenere successiva. Questa datazione della pianificazione topografica, o meglio della riqualificazione, dell'intera area abitata dai Taurini si accorda inoltre sia con l'esibizione monumentale dell'immagine urbana di cui sono specchio le Porte Palatine, sia con l'opera di riassetto poleografico e amministrativo di tutto il quadrante nord-occidentale della Padania, messo in atto da Augusto a conclusione delle cosiddette guerre alpine (25-14 a.C.).

C'è da credere che la deduzione della colonia taurinense rientrasse all'interno di una progettazione urbana concretatasi in tempi differenti. La presenza romana era infatti già consolidata a meridione, dove i municipi cispadani di *Pollentia* (Pollenzo), *Carreum Potentia* (Chieri) e *Bodincomagus Industria* (Monteuda Po) rimontavano ormai al II secolo a.C., e già matura ad oriente, dove la fondazione della colonia di *Eporedia* (Ivrea) risaliva al 100 a.C.. Essa si connotava invece come più fluttuante ed acerba ad occidente dove il municipio di *Forum Vibii Caburum* (Cavour) vantava una recente organizzazione, se non era ancora in via di accorpamento, mentre la capitale del re Cozio, *Segusium* (Susa), si apprestava a divenire il centro di un distretto amministrativo filoromano. I

GAVIOLI
 TEL SILVANO
 IMPILARILEGVIIAVG
 IBVNO COHVICIIVM
 IBVNO COHXIIIRBAN
 IBVNO COHXIIPRAETOR
 NISPONATOADIVOCIAVI
 BELLEBRITANNICO
 QVIBVSARMILLISPALLERIS
 CORONAAVREA
 TRONO COLON

6

MINICIA
 LEPAETINA
 VXORI
 RVTILIGALLICI
 LEPTITANI
 PVBLICE

7



8

confini dell'agro di *Augusta Taurinorum* furono dunque ritagliati all'interno di un tale contesto insediativo e funsero da limiti amministrativi all'interno dei quali si estese la giurisdizione e l'autonomia dei magistrati taurinensi ed entro cui i cittadini furono assegnati, ai fini delle operazioni di leva, voto e censimento, alla tribù *Stellatina*. Non sempre agevole risulta oggi ricostruire il tracciato dei confini anche se essi si appoggiavano spesso a limiti e barriere naturali e furono poi per lo più ribattuti dai limiti della diocesi medievale. Il fiume Po funse con certezza da limite meridionale e orientale della colonia, nonché da discriminare tra XI (Transpadana) e IX (Liguria) regione augustea. Il dato è sicuro, perché le iscrizioni rinvenute sulla riva destra del fiume menzionano per lo più l'iscrizione dei cittadini alla tribù *Politia*, comune a tutti i centri dell'area monferrina, mentre quelle ritrovate sulla sponda sinistra denunciano in maggioranza la tribù *Stellatina*. Il confine della colonia da oriente a settentrione era poi segnato dal corso di un altro fiume, l'Orco, dalla confluenza nel Po presso Chivasso fino almeno alle propaggini collinari che sovrastano Pont Canavese. Anche questa volta il dato è sicuro perché certificato dal differente orientamento della centuriazione, pertinente alla colonia taurinense quella estesa sulla sponda destra del fiume, alla colonia eporediese quella disegnata sulla sponda sinistra. Più problematico risulta invece delineare il prosieguo del confine verso occidente, dal momento che nessun dato né epigrafico, né topografico consente di attribuire l'appartenenza delle alte valli di Locana e di Lanzo al comprensorio taurinense o al distretto segusino. L'ipotesi che la giurisdizione di *Augusta Taurinorum* si fermasse agli imbocchi vallivi diviene certezza per la valle di Susa dove la *statio ad fines* di Drubiaglio, segnalata dalla cartografia antica e localizzata da rinvenimenti epigrafici, segnò non solo il confine tra la colonia taurinense e la circoscrizione cozia, ma anche tra Italia e provincia delle Gallie. Ancora dubbio rimane infine il segmento confinario da Drubiaglio fino al corso del Po, identificato alternativamente dal corso dei torrenti Sangone, Chisola o Lemina, ma di incerta determinazione sia a causa dell'affievolirsi qui delle tracce della centuriazione, sia a causa dell'iscrizione alla tribù *Stellatina* anche dei cittadini del contiguo municipio cavuriate. Nonostante l'incertezza nei suoi limiti confinari, è certo che il comprensorio

amministrativo della colonia consentì al nucleo urbano di giovare di un agro assai vasto, dalle ricche risorse idrografiche e dalle incoraggianti potenzialità produttive: premessa favorevole per un soddisfacente decollo economico e un equilibrato sviluppo abitativo.

La comunità taurinense nelle sue iscrizioni

Più di trecento iscrizioni romane. Questa è la ricca base documentaria, in continuo aumento, su cui può contare chi intenda illuminare aspetti e caratteri della vita della colonia taurinense e del suo agro.

Si tratta di una documentazione, per sua natura, discontinua, selezionata dalla casualità del rinvenimento, priva del requisito della serialità, reticente circa il tessuto degli avvenimenti in cui è inserita. Tuttavia essa è feconda di informazioni obiettive e non mediate sull'articolazione amministrativa della comunità, sulla stratificazione sociale delle sue componenti, sulle predilezioni culturali dei suoi abitanti, nonché sui più svariati aspetti di microstoria urbana e suburbana.

Grazie al testo di alcune iscrizioni onorarie apprendiamo, ad esempio, che la comunità taurinense, come quasi tutti i municipi, italici e non, ricorse costantemente all'istituto del patrocinio urbico, per assicurarsi uno strumento di comunicazione tempestiva con il potere centrale nonché di pressione clientelare. Essa scelse dapprima i suoi patroni fra concittadini di rango equestre che, per la loro folgorante carriera militare, potessero trovare udienza presso l'imperatore, facendosi portavoce e mediatori delle istanze della città natale. In età claudia fu Caio Gavio Silvano, pluridecorato nella guerra britannica, a patrocinare gli interessi della colonia (*CIL* V 7003), mentre in età flavia analogo compito fu svolto da Caio Valerio Clemente, valoroso ufficiale nella guerra giudaica agli ordini di Vespasiano (*CIL* V 7007), e in età antonina da Tito Vennonio Ebuziano (*CIL* V 3940). In seguito la colonia ricorse ad alti personaggi nati altrove che per la loro influenza erano soliti collezionare il patrocinio di numerose città (*CIL* V 6991) e si rivolse ad essi per la sua richiesta di protezione attraverso apposite delegazioni, come recita per l'appunto un'iscrizione taurinense (*CIL* V 7039). Tale consuetudine cadde in disuso allorché, a partire dal II secolo d.C., l'auto-

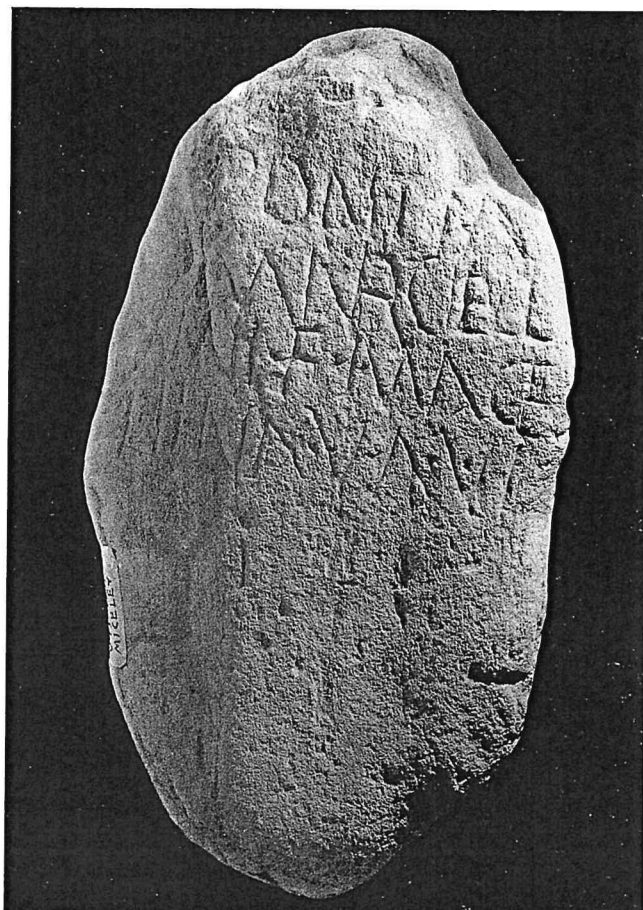




10

11. *Esempio di pietra fluviale iscritta, con dedica sepolcrale che presenta errori ortografici e imperfetta suddivisione sillabica. Torino, Museo di Antichità. (Soprintendenza Archeologica del Piemonte)*

nomia di gestione degli organi cittadini subì restrizioni sempre più vincolanti a opera del potere centrale. Attraverso la figura dei *curatores rei publicae* (assimilabili agli attuali commissari prefettizi), esso giunse dapprima a sovvenire, e poi a controllare, le amministrazioni locali in crisi. *Augusta Taurinorum* subì tale forma di commissariamento in più di un'occasione, stando almeno al dettato di due iscrizioni, una proveniente da Brescia (*CIL* V 4192) l'altra da Vigevano Lomellina (*CIL* V 6480) che menzionano entrambe curatori di rango equestre attivi nella colonia. Sempre l'epigrafia rappresenta lo strumento privilegiato per esaminare la stratificazione sociale della comunità taurinense e soprattutto l'articolazione della sua classe dirigente. Da essa risulta che solo due furono le famiglie taurinensi che raggiunsero il rango senatorio e proiettarono i loro membri fino al consolato: quella dei *Rutilii* e quella dei *Glizii*. Alla prima appartenne quel Caio Rutilio Gallo *praefectus urbis*, cui il poeta Stazio dedicò il poema *Silvae*. Attivo in età flavia, fu per due volte console (*CIL* V 6990) e a sua moglie Minicia Petina gli abitanti di *Leptis Magna* approntarono in *Augusta Taurinorum* un'iscrizione onoraria. Alla seconda appartenne quel Quinto Glizio Atilio Agricola che costituì in assoluto il più rappresentativo e autorevole cittadino taurinense di età romana. Egli discendeva da una famiglia di ceppo falisco emigrata nella colonia fin dalla fondazione augustea e ascesa con determinazione e continuità fino ai vertici dell'amministrazione statale. Dell'avo Tito Glizio ci è noto solo il nome ma del nonno, Glizio Barbaro, è documentata, attraverso un'iscrizione taurinense da lui dedicata nell'anno 49 d.C. in onore dell'imperatore Claudio (*CIL* V 6969), la fortunata carriera militare e l'appartenenza al ceto equestre. La figura del padre, Publio Glizio, si ricostruisce solo dall'onomastica del figlio, da cui si inferisce il matrimonio con un'appartenente alla locale famiglia degli *Atilii*. Nato quintogenito, Quinto Glizio Agricola percorse le tappe del *cursus honorum* senatorio che, incarico dopo incarico, sono scandite nelle ben quattordici iscrizioni onorarie, rinvenute a Torino. Tali iscrizioni erano destinate in larga parte ad adornare la base di due monumenti, di cui uno equestre, eretti dagli abitanti della colonia in onore dell'illustre concittadino (*CIL* V 6973-6983). Dalla somma di tanti testi epigrafici, spesso frammentari, è possibile ricostruire con





12



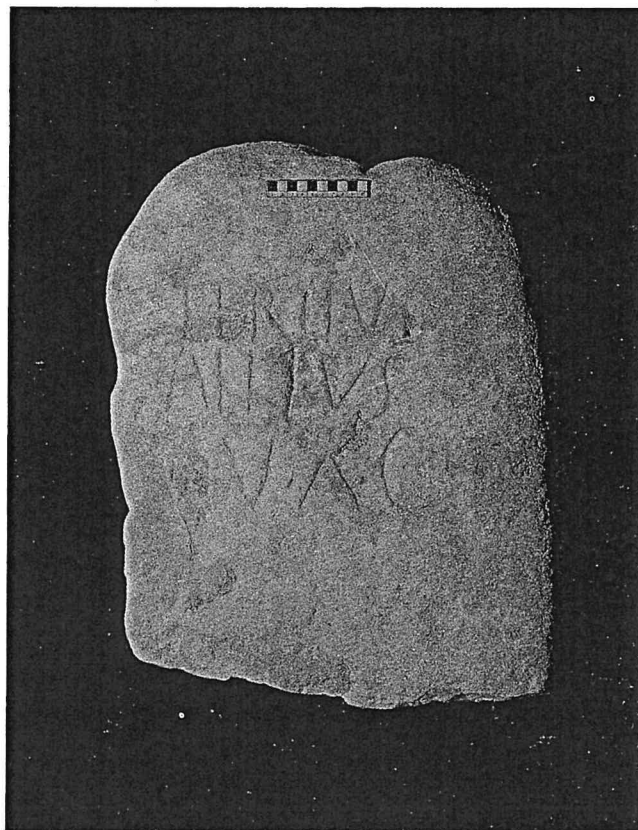
13

12. Iscrizione sepolcrale menzionante tre generazioni di una famiglia indigena ascesa al rango dell'augustalità. Torino, Museo di Antichità. (Soprintendenza Archeologica del Piemonte)

13. Esempio di iscrizione sepolcrale su base di erma. Torino, Museo di Antichità. (Soprintendenza Archeologica del Piemonte)

14. Un caso di eccezionale longevità: un centenario vissuto a San Benigno Canavese.

completezza l'ascesa del personaggio. Essa si snoda dall'apprendistato giovanile alla questura conseguita sotto Vespasiano, dagli incarichi pretori esercitati nella Spagna citeriore e nella Belgica fino al primo consolato, dal governatorato della Pannonia alla partecipazione alla guerra dacica, dalle decorazioni al valore assegnategli da Traiano al secondo consolato conferitogli nel 103 d.C. in premio al suo comportamento bellico, e infine dalla carica di *praeфекtus urbis* all'appartenenza a prestigiosi collegi culturali. Testimoniano poi l'autorevolezza del personaggio il patrocinio urbano accordato a ben quattro città provinciali, una spagnola (CIL V 6987), una pannonica (CIL V 6985), una grecanica e una di controversa identificazione (CIL V 6986) che si fecero promotrici di dediche onorifiche nella città natale del patrono. Menzionato infine pure da due diplomi militari di congedo rinvenuti in Britannia e datati con l'eponimia del suo consolato (CIL XVI 47-48), Glizio Agricola, tanto onorato dalla città natale dove si conoscono anche liberti della sua famiglia (CIL V 7087-7088), non sembra però avervi mai ricoperto incarichi municipali né sembra essersi fatto ivi promotore di iniziative filantropiche. Peraltro, tutta la classe dirigente locale sembra scarsamente propensa a finanziare, come invece altrove, interventi di pubblica utilità. L'unico impegnativo gesto munifico di cui ci sia conservata memoria epigrafica (NS 1899, pp. 209 sgg.) viene infatti da due discendenti della dinastia dei *reges Cotii* i quali in età claudia dotarono il teatro della colonia in via di allestimento, di un porticato *cum omnibus ornamentis* e di adiacenti edifici di servizio. Altra iniziativa benefica fu invece patrocinata da un magistrato locale, Publio Fadieno, che, su suolo privato e a proprie spese, finanziò un intervento, forse di consolidamento della cinta muraria, che la lacuna dell'iscrizione commemorativa impedisce tuttavia di precisare (CIL V 7002). Sporadici casi di *munificentia* (CIL V 7008) o di *caritas* (CIL V 7040) sono documentati epigraficamente, ma patroni e magistrati taurinensi sembrano limitare la loro generosità a distribuzioni di olio in occasione della dedica di statue onorifiche (CIL V 7007) o alla remissione della spesa di edificazione delle statue stesse, una volta che la cittadinanza ne aveva deliberato l'erezione (CIL V 7008; 7041). Più eloquenti risultano invece le iscrizioni per quanto riguarda altri aspetti concernenti il ceto dirigente locale e



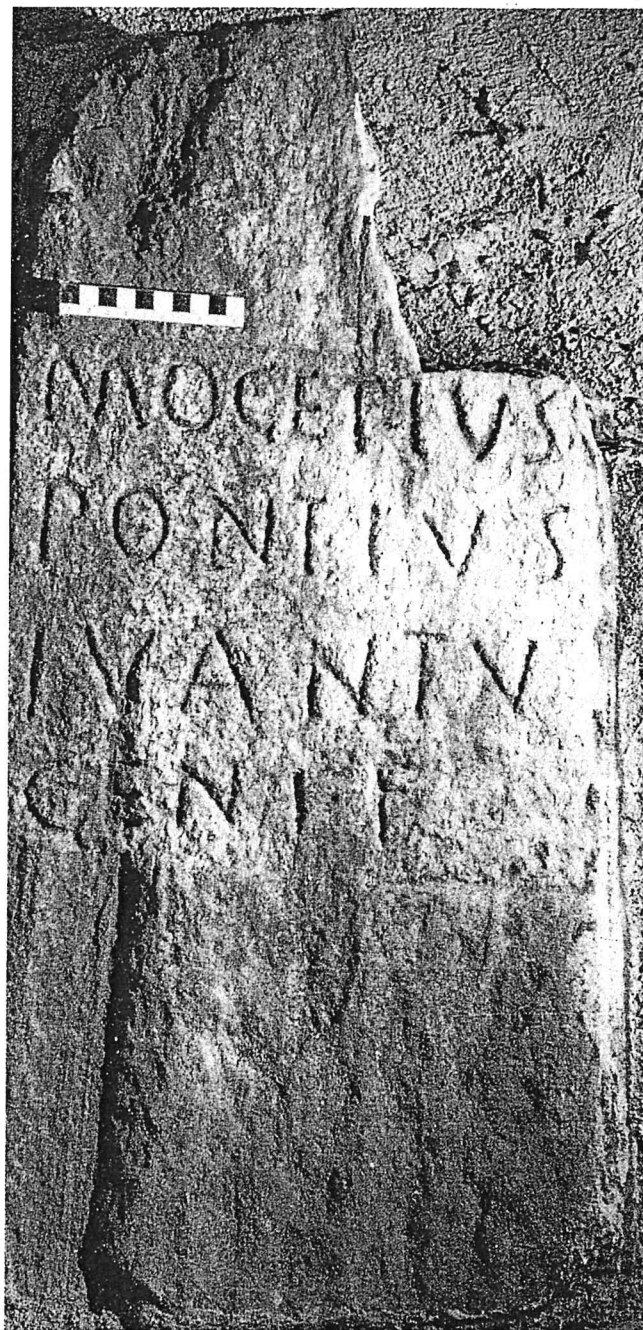
14



15. Iscrizione sepolcrale figurata reimpiegata come architrave del Battistero di San Ponso.

16. "Mocetius Pontius Ivantugeni filius)", un caso di onomastica mista latino-indigena in una stele sepolcrale di Cagna. (da: Per pagos vicosque ...)

in genere l'articolazione sociale della comunità taurinense. Esse delineano una gerarchia piramidale tripartita, comune a tutte le realtà urbanizzate di età imperiale. Il vertice era rappresentato dall'*ordo splendidissimus* dei decurioni (CIL V 7040), in cui confluivano o da cui furono poi prescelti i magistrati locali; la base era identificabile nell'anonimo *populus* dal quale si distingueva per privilegi la *plebs urbana*, mentre in posizione intermedia si collocava il ceto in ascesa degli *augustales*. Nessuna novità emerge da tale consueta tripartizione, ma l'onomastica, l'indicazione dei mestieri, l'ostentazione delle cariche dei personaggi menzionati in iscrizioni per lo più sepolcrali, nonché il sito del loro rinvenimento, consentono di estrapolare una ricca messe di dati che contribuisce a fotografare con maggior dettaglio la società taurinense di età romana. Ad esempio, la presenza della carica del quattuorvirato (CIL V 7028; 7034; 7037; PAIS 1301), tipica delle amministrazioni municipali, a fianco di quella duovirale, propria dell'ordinamento delle colonie, induce a supporre l'esistenza, prima della fondazione della colonia augustea, di una breve stagione di vita municipale. La concentrazione a San Ponso, in area alto-canavesana, del sepolcro di tre rappresentanti dell'élite municipale (CIL V 6917-6919), permette poi di localizzare nell'agro non solo le loro proprietà ma anche le loro abituali residenze, documentando un caso non insolito nel Piemonte romano dove magistrati, dirigenti e amministratori urbani provennero talora dall'entroterra agricolo da cui non distolsero il proprio domicilio. La compresenza tra i decurioni e i magistrati locali di facoltosi appartenenti al ceto equestre (CIL V 7002; 7021; 7037) a fianco di militari in congedo venuti dalla bassa forza (CIL V 6996, 7007), di rappresentanti di famiglie di ceppo indigeno (CIL V 7015, 7017, 7034) a fianco di discendenti di coloni centroitalici, testimonia inoltre la natura assai composita di un ceto dirigente dall'estrazione, e dunque dagli interessi, assai differenziati. L'ascesa infine di alcune famiglie, come i *Livii*, gli *Aebutii*, i *Gavii*, dai primi modesti incarichi ai più prestigiosi gradi del *cursus* municipale attesta l'esistenza di margini di mobilità all'interno delle pur rigide maglie delle gerarchie sociali. Ciò risulta confermato dalla schiera assai nutrita degli *augustali*, cioè degli appartenenti a quei collegi di culto variamente denominati, ma tutti dediti alla venerazione dell'im-



17. "*Diutto Alius L(uci) f(i)lius*", un caso di onomastica mista latino-indigena su una pietra fluviale iscritta di Ciriè.

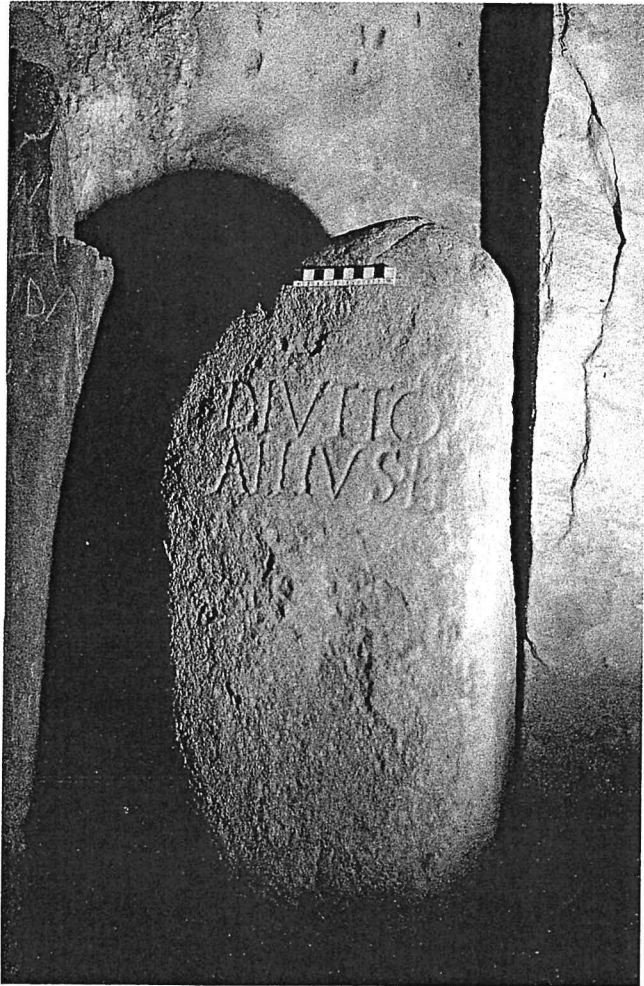
18. "*Macco Duci f(i)lius*", un caso di onomastica indigena proveniente da un sepolcro di Balangero.

peratore, in cui erano solitamente cooptati personaggi di umile estrazione che avevano però conseguito un buon successo economico. A costoro, ostinati pregiudizi di natura sociale, quali la nascita servile o l'ancora imperfetta romanizzazione, interdavano l'accesso all'ordine dei decurioni, ma l'ansia di ostentare la loro ascesa era appagata dalla presenza in cellule associative ufficialmente riconosciute che univano alle finalità filantropiche lo scopo di promuovere la propria "immagine sociale". Ad *Augusta Taurinorum* tali associazioni risultano assai numerose e annoverano tra *seviri*, *augustales*, *seviri augustales* e *flaviales*, personaggi dalle differenti biografie, etnie e professioni. Così è per l'augustale Marco Cotobo Primo la cui onomastica tradisce l'origine indigena (CIL V 7025), per il sevirito Tito Cassio Italico, liberto e curatore testamentario del proprio patrono (CIL V 7019) e per il sevirito augustale Lucio Flavio Celere che dichiara nella stele sepolcrale il mestiere di venditore di incenso cui deve probabilmente la propria fortuna economica (NS 1899).

Altre associazioni di tipo professionale, funerario, ludico o culturale erano senz'altro attive in città, ma l'epigrafia ha conservato memoria solo di un sodalizio giovanile (CIL V 6951), di una società di *marmorarii* (CIL V 7044) e di un collegio di medici taurinensi, cultori delle divinità salutarie Asclepio e Igea (CIL V 6970).

Tracce delle attività artigianali o delle professioni esercitate in città o nel suburbio si ricavano talora dalla menzione del mestiere o dall'allusivo apparato figurativo presenti sulla stele sepolcrale. Così è per il medico Acrone, il cui nome greco è spia, come per molti colleghi, dell'origine orientale (CIL V 7043); per la liberta Antistia Delfide, che confezionava sagome lignee per la società dei marmorari (CIL V 7044); per Cornelia Venusta e il marito, che erano entrambi dediti alla produzione di chiodi (CIL V 7023). Peraltro, lo stesso ricco patrimonio epigrafico è prova certa dell'esistenza in città di botteghe lapidarie destinate a soddisfare gli incarichi della committenza pubblica e privata i cui gusti si orientavano verso una gamma assai ampia di modelli monumentali: dalle are votive alle semplici lastre corniciate, dalle basi di statue alle lapidi clipeate, dalle edicole iconiche alle stele timpanate, dai cippi a testa tonda alle erme.

Assai differenti si presentano i connotati dell'epigrafia suburbana la quale è per larga maggioranza composta di segnacoli funerari che non sono il prodotto di officine lapidarie specializzate, bensì di manodopera improvvisata o itinerante. Mentre le iscrizioni sepolcrali urbane figurano per lo più incise su supporti di marmo, quelle dell'agro si giovano spesso di pietre fluviali arrotondate e levigate dalla corrente o di lastroni scistosi di gneiss staccatisi dai fianchi delle montagne. Mentre le prime contengono epitaffi multipli con genealogie familiari talora plurigenerazionali, le seconde segnalano quasi sempre sepolture singole. Mentre le prime sono incise con accuratezza, secondo l'impaginazione armonica, la sintassi formulare e le abbreviazioni trasmesse da una plurisecolare consuetudine epigrafica, l'incisione delle seconde denuncia gravi limiti qualitativi. L'impaginazione del testo rinuncia al progetto di un ordine preventivo, il modulo delle lettere si rivela spesso oscillante, la suddivisione sillabica è ispirata a criteri di grave approssimazione, gli errori "ortografici" vi figurano numerosi, la paleografia risente per taluni caratteri la suggestione della grafia corsiva. Non mancano, pur in manufatti di tanto scadente qualità, dei tentativi di decorazione, che si limitano per lo più a ingenui riproduzioni dell'effigie del defunto: così è per Cimonìa Terzia di Ciriè (PPV 5), per Sabino Crattio di Levone (PPV 14), per Cassia Posila di Camagna (CIL V 6914), per Secondina Ebuzia di San Ponso (CIL V 746). Le dediche funerarie che figurano incise su tali supporti improvvisati si valgono tutte di un formulario di estrema semplicità, articolato in due soli elementi: il nome del titolare del sepolcro e la menzione dell'età. La frequenza dell'indicazione dell'età, spesso arrotondata a cinque o a suoi multipli per effetto dell'attrazione esercitata dalle operazioni quinquennali di censimento, ha consentito un computo dell'età media che ha evidenziato una sorprendente (e forse sospetta) longevità. Infatti la presenza di numerosi ultraottantenni e addirittura del centenario Terzio Alìo (PPV 32) ha spinto tale valore numerico sopra i cinquant'anni. Più affidabile si è poi rivelato l'esame dell'onomastica che ha registrato un'incidenza elevata di nomi di matrice indigena, soprattutto a livello di indicazione patronimica; così, a titolo esemplificativo, *Pedania Quarta Bitoni filia* (CIL V 6913), *Q(uintus) Orbicius Velageni filius* (PPV 26), *Mocetius Pontius*



17



18

Ivantugeni filius (PPV 27), *Tertia Dometia Maconis filia* (CIL V 6931). Inoltre anche a livello di sistemi di designazione individuale è risaltato l'incontro tra due etnie di differente tradizione, idionimica quella del sostrato indigeno, cioè basata sul nome singolo seguito da quello paterno, polionimica quella romana, cioè basata sull'uso dei *tria nomina*, che nell'agro non sembra essere stata quasi mai assimilata con completezza. Si assiste infatti alla sopravvivenza dell'uso preromano idionimico, come ad esempio nel caso di *Macco Duci filius* (CIL V 6908), affiancata all'adozione della polionimia romana, ma con ordine scorretto come ad esempio nel caso di *Diutto Allius L(uci) filius* (CIL V 6906). Con l'eccezione del sito di San Ponso, dove risiedevano, come si è detto, esponenti dell'élite municipale, e di Collegno dove aveva sede un centro di culto di qualche importanza, la maggioranza dei documenti epigrafici dell'agro sembra riferibile a individui appartenenti al sostrato indigeno. Si tratta di personaggi per lo più di libera condizione, di modeste disponibilità economiche, che vissero un processo di faticosa e lenta romanizzazione, rimanendo spesso fedeli alle proprie tradizioni onomastiche nonché all'uso dell'insediamento sparso. L'epigrafia suburbana taurinense in cui prevalgono documenti definiti "poveri" per la loro scadente qualità ha dunque consentito di illuminare gli ambiti culturali di indigeni e coloni. Costoro, pur vivendo forme di convivenza pacifica e di osmosi culturale incrementate da matrimoni misti, da episodi di inurbamento e da casi di fortunata ascesa sociale, tuttavia sembrarono prediligere due differenti ambienti e modi di vita; i primi la campagna dove risiedevano e operavano, i secondi il centro urbano dove stabilivano i propri domicili anche se i loro interessi economici erano talora localizzati nell'agro.

La persistenza del sostrato indigeno all'interno della colonia si percepisce anche a livello di culto. Dalle iscrizioni votive finora rinvenute emerge infatti la compresenza di due aspetti del fervore religioso locale, non antitetici bensì complementari. L'aspetto della religione ufficiale, officiata dagli appositi incaricati municipali, *pontifices* (CIL V 6969, 7021), *augures* (CIL V 7010), *flamines* (CIL V 6995; 7002; 7007; 7021) e *flaminicae* (CIL V 6954; 7617; NS 1950), addetti al culto degli imperatori divinizzati, e l'aspetto della devozione individuale che si rivolse a un pantheon assai nutrito di divinità. Ma se le offerte votive

di ambito urbano si indirizzano ai tradizionali dei olimpici o ai culti esotici, divenuti di moda in età imperiale, nell'agro si fronteggiano invece due differenti e più tradizionali culture religiose. Nella *statio* di *Ad Quintum*, lungo la via delle Gallie alla volta di *Segusium*, localizzato nell'attuale sito di Collegno, sorgeva con ogni probabilità un centro religioso deputato al culto ufficiale e "lealista" della famiglia imperiale. Lo dimostrano una offerta votiva alla *Victoria Augusta* (CIL V 5959), la presenza di una *flaminica* (NS 1950), un tempio dedicato a due membri femminili della *domus* giulio-claudia, nonché l'iscrizione frammentaria di un sevir. All'altezza della *statio ad fines*, sempre lungo la via delle Gallie, era attivo invece un centro devozionale in onore delle *Matronae*, divinità femminili che sono state correttamente interpretate quale assimilazione romana di un culto femminile celtico, tenacemente attestato nella contigua *Segusium*. A tali divinità sembra preferibilmente, anche se non unicamente, rivolgersi la componente indigena della popolazione taurinense a conferma della ostinata vitalità delle proprie tradizioni culturali.

MAI TRONIS
H. IVLIVS PRISCIL
ACESTES



Bibliografia

- Barocelli P., *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnàs*, Torino 1968.
- Corporis Inscriptionum Latinarum supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita, Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Roma 1988. (PAIS)
- Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum, Berolini*, 1863. (CIL)
- Corradi G., *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino 1968.
- Cresci Marrone G. - Culasso Gastaldi E., *Epigraphica subalpina* (S. Massimo di Collegno), in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXXII, 1984, pp. 166-174.
- Culasso Gastaldi E., *Note su Torino preromana*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXVII, 1979, pp. 495-503.
- Culasso Gastaldi E., *Romanizzazione subalpina tra persistenze e rinnovamento*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova 1988, pp. 219-229.
- Fraccaro P., *La colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua centuriazione*, in "Annali dei Lavori Pubblici", LXXIX, 1941, pp. 719-737.
- Inaudi G., *Il problema della centuriazione e della duplice deduzione coloniale di "Augusta Taurinorum"*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXIV, 1976, pp. 381-398.
- Landucci Gattinoni F., *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina*, Milano 1986.
- Mansuelli G., *L'urbanistica delle città romane in Val Padana*, in "Aquileia e Milano", 1973, pp. 85-103.
- Notizie degli scavi d'antichità, Roma 1876.
- Pais E., *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, Roma 1918.
- Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di Cresci Marrone G. - Culasso Gastaldi E., Padova 1988. (PPV)
- Promis C., *Storia dell'antica Torino*, Torino 1869.
- Raviola F., *I problemi della centuriazione*, in *Per pagos vicosque*, op. cit., pp. 169-183.
- Rondolino F., *Storia di Torino antica*, Torino 1930.
- Sommella P., *L'Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.

Giovannella Cresci Marrone

Insegna Storia romana presso l'Università di Venezia. Alterna a un'assidua ricerca sull'ideologia del principato augusteo l'indagine su testi epigrafici latini, nonché sulla loro fortuna in circuiti ideologici di età moderna. Ha pubblicato *Le iscrizioni di Chieri romana* (Chieri 1984); in collaborazione con G. Mennella il volume *Pisaurum I - Le iscrizioni della colonia* (Pisa 1984); in collaborazione con E. Culasso Gastaldi e F. Raviola *Tre studi su Temistocle* (Padova 1986); ha contribuito alle monografie *Museo Archeologico di Chieri* (Torino 1987) e *Lettere e riletture epigrafiche* (Roma 1988); ha curato in collaborazione con E. Culasso Gastaldi il volume *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura* (Padova 1988).